

Presidenza della VII Commissione della Camera dei deputati

c/o segreteria VII Commissione Cultura,
Scienza e Istruzione

e-mail: com_cultura@camera.it

Oggetto: Relazione scritta del Cons. Gaspare Sturzo – audizione informale del 26.3.26 sulla proposta di legge C.2375, relativa all'Istituzione del Museo del terrorismo in memoria delle vittime civili e dei caduti delle forze di polizia.

Ringrazio l'Ufficio di Presidenza e i rappresentanti dei gruppi parlamentari della VII Commissione della Camera dei deputati, per l'occasione data di poter collaborare con la presente audizione alle riflessioni volte ad ogni possibile miglioramento **alla proposta di legge C.2375 relativa all'Istituzione del Museo del terrorismo in memoria delle vittime civili e dei caduti delle forze di polizia.**

Intervengo nella mia qualità di Presidente della Commissione legalità dell'Associazione Nazionale Magistrati da diversi anni impegnata nella diffusione della cultura della legalità come espressione dei principi della Carta Costituzionale e dei comuni valori fondanti della stessa; o meglio, che la cultura della legalità debba essere parte della elaborazione condivisa in cui legge e diritto possano essere accolte, dalle persone e dalle comunità, come strumenti di cui la nostra società dispone per far sì che si possa vivere pacificamente, nel rispetto delle libertà di ciascuno.

La presente relazione di compone di due parti. Con la prima, illustrerò le attività che l'ANM, tramite la Commissione Legalità, progetta e realizza in collaborazione con altri soggetti istituzionali, pubblici e privati, e con il mondo dell'associazionismo, quanto alla conoscenza e coscienza delle aggressioni criminali mafiose e terroristiche. Nella seconda parte, rassegherò alcune riflessioni che, nate dal concreto operare nel campo della predisposizione di interventi consimili a quello della proposta di legge C.2375, spero possano essere utili al legislatore per tutte le proprie valutazioni e decisioni di competenza.

PARTE PRIMA

Consentitemi di spiegare come l'Associazione Nazionale Magistrati, sin dai tempi di Rocco Chinnici, ha inteso stabilire un confronto permanente ed aperto con le

istituzioni scolastiche e universitarie come con gli studenti, le istituzioni e le comunità locali, per spiegare come malaffare, prepotenza, paura, omertà e violenza anche mafiosa, non generano diritti, lavoro, pace, giustizia. Un esempio che ha avuto tanti altri discepoli tra i magistrati, come Paolo Borsellino, ucciso da Cosa Nostra, con modalità terroristiche uguali a quelle in cui persero la vita Chinnici e Falcone, in un ambito di intrecci criminali a più livelli, ancora oggi oggetto di attività investigative e giudiziarie. Percorsi che l'ANM ha ricostruito nel loro divenire storico nel confronto didattico con i docenti e i discenti delle scuole e delle università, quanto ai percorsi formativi, a titolo esemplificativo, denominati <<**Lex Go**>> e <<**Testimoni Capaci**>>, condivisi sino al 2024 nella programmazione con il Ministero dell'istruzione e del merito e con il Ministero della giustizia e - a oggi- in attesa di rinnovo con le già menzionate istituzioni.

Quanto a Paolo Borsellino, mi piace ricordare in questa sede e per la stessa specificità del testo di legge in esame, una sua frase: <<*le idee camminano sulle gambe degli uomini*>>. L'idealità sottesa in questa frase, ha spinto l'Associazione Nazionale Magistrati, anche attraverso la meritoria opera della Giunta sezionale di Palermo, a istituire e gestire **il museo del Bunkerino di Palermo** dedicato all'opera umana e giudiziaria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dei componenti dell'Ufficio istruzione di Palermo e delle vittime, dirette e indirette, delle azioni stragiste di Cosa Nostra. Vorrei ricordare come la storia del Pool Antimafia di Palermo, inizialmente istituito da Rocco Chinnici, come risposta alle separatezze della funzione investigativa e degli esiti istruttori poco utili al contrasto a forme criminali segrete, organizzate, con più livelli di comando ed operativi, armate e diffuse in Italia e all'estero, nacque dall'ideazione del pool antiterrorismo della magistratura di Torino. Questa ebbe la primazia di tale intuizione, quanto all'aggressione armata terroristica ai diritti di ciascuno e di tutti e alle istituzioni democratiche di questo Paese. Stava nascendo, nella realtà giudiziaria, in luoghi diversi ma tempi vicini, un modello nuovo di risposta alle aggressioni terroristiche e mafiose. Un modello collegato anche alle innovative modalità investigative che il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa aveva immaginato e rese operative, prima nell'antiterrorismo e quindi nell'antimafia. Si attuerà quella circolarità delle informazioni giudiziarie, in ambiti definiti e delimitati dei responsabili dei pool antiterrorismo e antimafia, come di quelli delle investigazioni, utilissima a consentire il salto di qualità nella risposta alla ricerca di verità giudiziaria. Si comprese come sarebbe stato, forse, possibile

abbassare il rischio di aggressione, ai singoli magistrati e investigatori, praticando **una memoria condivisa degli eventi criminali**, da tramandare alle stesse generazioni successive. Così, nacquero le strutture locali e nazionali della DDA e della DNA, come della DIA, oggi ampliate anche a funzioni di antiterrorismo. Istituzioni giudiziarie e investigative che possiedono banche dati essenziali per raccontare cosa accadde negli anni più bui degli assalti criminali alle libertà civili e democratiche del nostro Paese.

Questa storia si basa, dunque, su atti e documenti oggettivamente analizzati e riscontrati da attività investigative e da ordinanze e sentenze emesse dai magistrati di questa Repubblica, di cui molti uccisi nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, quali pubblici ministeri o giudici, spesso assieme agli uomini e alle donne delle loro scorte, a volte risultando coinvolti altri inermi e incolpevoli vittime civili; ma, ancor più spesso, stragi in cui i magistrati colpiti saranno per sempre uniti nel desiderio di accertare la verità con i migliori investigatori delle Forze di polizia di questo Paese, anch'esse vittime di azioni terroristiche.

L'ANM, per sensibilizzare le coscienze dei cittadini, ha promosso il progetto culturale diffuso denominato <<**Rose spezzate**>> finalizzato a commemorare i 25 magistrati, uccisi da terrorismo e mafie, che hanno perso la vita nell'esercizio delle proprie funzioni, impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini e delle libertà democratiche previste dalla Costituzione. In tale ottica, assieme alla **Fondazione Occorsio**, è iniziata un'attività di programmazione quanto all'istituzione di un museo a Roma denominato <<**Gli anni di piombo a Roma. Storie di impegno costituzionale**>>. O meglio, cercare di ricostruire, tramite la realtà giudiziaria di documenti propri delle indagini e dei processi, cosa accadde a Roma e in Italia, negli anni più bui della violenza stragista nata dal terrorismo politico di ogni colore. La Fondazione Occorsio ha, poi, realizzato un primo modello culturale in concreto, nella collaborazione con alcune scuole, e con lo strumento museale di cui alla recente mostra <<**Vittorio Occorsio, il coraggio della giustizia. 1976-2026**>>. Un simile progetto, per raccontare cosa accadde in Italia negli anni di piombo, è in corso di ideazione tra ANM, Consiglio Nazionale Forense e Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, da organizzare in Cassazione, programmato nel 2026; allo stato, però risulta sospeso in relazione al sopravvenire del referendum sulla giustizia.

Il progetto museale sugli anni di piombo ha trovato ulteriori ambiti di autonomo sviluppo con le Giunta sezionali dell'Associazione Nazionale Magistrati di Torino e Reggio Calabria, cercando di stratificare l'esperienza palermitana **del museo Bunkerino di Palermo**, con quella della recente **mostra su Vittorio Occorsio** e implementando il percorso già definito tanto con<<**Rose Spezzate**>>, come più recentemente con la mostra itinerante <<**Gli invisibili. Ammazzati dalla mafia e dall'indifferenza**>>.

Un ulteriore dialogo progettuale è in corso tra l'ANM, la Regione Sardegna e gli enti locali preposti, in relazione alla creazione di uno spazio denominato **Parco Culturale della giustizia e della pace all'Asinara**.

Mi preme ricordare che quest'anno ricorrono i cinquant'anni dagli omicidi del magistrato Francesco Coco, Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Genova e quello di Vittorio Occorsio, Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, nonché dell'inizio del primo storico processo contro le Brigate Rosse a Torino (1976), in cui i terroristi rossi uccisero anche l'avv. Fulvio Croce, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino e difensore di ufficio dei terroristi imputati. E, in un tumultuoso affastellarsi di tristi eventi, ricorrono anche i 40anni dall'inizio del Maxi processo 1 di Palermo a Cosa Nostra, riproponendosi quel legame tecnico operativo, di cui ho già parlato.

Mi preme ricordare come ogni percorso culturale legato alla **memoria storica**, di cui all' aggressione da parte del terrorismo politico, non possa mai essere affrontato, a mio avviso, senza guardare alle interferenze tra fattori storici, politici, finanziari, istituzionali e criminali, anche mafiosi, locali, nazionali e internazionali. Per brevità, non posso che fare richiamo, a titolo esemplificativo, **al sequestro e all'omicidio di Aldo Moro, al sequestro di Ciriaco De Mita, all'omicidio di Piersanti Mattarella**. Fatti della storia italiana, dove la Giustizia è stata chiamata a cercare la verità, e in cui, ancora oggi, la giustizia italiana è chiamata ad interrogarsi sul ruolo di strutture nazionali e internazionali deviate, su associazioni terroristiche, rosse o nere, sul ruolo delle associazioni mafiose, e quanto alla mai dimenticata Banda della Magliana.

PARTE SECONDA

Come ha scritto Vittorio Bachelet, accademico e vicepresidente del CSM, ucciso delle Brigate Rosse nel 1980, nell'esercizio delle sue funzioni: <<La

testimonianza dei caduti per la libertà non sia solo onorato ricordo ma si traduca in un impegno morale ed uno sforzo di pratica efficienza per la difesa della libertà, per la costruzione di una convivenza civile più umana e serena che sappia cogliere e ordinare in un disegno di giustizia, la tumultuosa crescita della nostra società>>.

Orbene, non possiamo non evidenziare il nobile intendimento complessivo della proposta di legge C.2375 *relativa all'Istituzione del Museo del terrorismo in memoria delle vittime civili e dei caduti delle forze di polizia*; seppur, mi pare di comprendere, come la stessa formalmente **non sembri riguardare direttamente né i magistrati e tantomeno gli uomini politici, appartenenti alle diverse istituzioni democratiche di questo Paese, vittime per l'esercizio delle loro rispettive funzioni pubbliche.**

Credo che sia molto importante che il Parlamento italiano senta oggi la necessità di **elaborare strumenti di analisi e mezzi di diffusione su cosa accadde in Italia dal 1960 al 2003**, volgendo non solo lo sguardo verso la costruzione di un percorso archivistico ma, anche, di una rappresentazione pubblica museale per la formazione delle nuove generazioni; o meglio, rimediando alla totale assenza di ciò nei percorsi di studi scolastici e quanto alla lenta ritirata dai progetti di educazione civica.

Che il Governo, tramite i suoi ministeri, diventi una forza operativa di questo sforzo della memoria, tramite una fondazione di diritto privato (**art. 1, comma 2**), è, dal punto di vista delle risorse promesse, un tassello che consentirebbe di pensare a una concreta fattibilità e stabilità dell'intera operazione. Probabilmente, la scelta di avere quali soci costituenti il Ministero della cultura ma anche il Ministero dell'interno, della difesa, della giustizia, degli affari esteri e della cooperazione internazionale, delle infrastrutture e dei trasporti, potrebbe lasciar intravedere un qualche teorico rischio che, la tensione politica degli orientamenti governativi protempore, finisca per riversarsi nella costruzione dei percorsi storici e archivistici, potendo mettere in crisi le nobili finalità stesse a cui l'impianto normativo vuole generosamente tendere quanto a una lettura storica oggettiva dei fatti e dei ricordi, in modo imparziale per tutte le vittime. Non si può escludere che una diversa possibile opzione quanto ai soci fondatori, magari inserita nel contesto delle Assemblee parlamentari, potrebbe garantire un più sereno percorso operativo.

Del resto, è opportuno ricordare, nel giusto dovere dell'esercizio della memoria, come certi precipitati storici, in parte già accertati nelle sentenze definitive e altri

di cui ad accertamenti giudiziari in corso, potrebbero creare tensioni istituzionali all'interno di alcuni degli individuati possibili soci fondatori, quanto a persone che ne hanno ricoperto incarichi in passato, come alla posizione di altre parti private e al loro diritto ad una ricostruzione storica degli eventi indipendente e imparziale. Il dettato normativo, forse, potrebbe optare per una separazione tra il momento fondativo e tecnico gestionale lasciato alla compagine sociale individuata, e tutte le attività di ricerca storica, esposizione museale, formazione didattica, implementazione archivistica, magari collegate ad un apposito comitato scientifico così da accentuare il dato atteso di un risultato finale obiettivo e indipendente.

L'articolo 2, comma 4, indica la costituzione di un <<*archivio sulla storia del terrorismo in Italia negli anni tra il 1960 e il 2003*>>. Tale norma specifica dell'acquisizione di copie materiali o in formato digitale, dei documenti più rilevanti sulle vicende del terrorismo e sulle loro connessioni internazionali, nonché sulla memoria delle vittime civili e dei caduti delle Forze di polizia. Anche in questo caso sarebbe, forse, opportuno chiarire come la Fondazione, soggetto di diritto privato, possa acquisire questa documentazione, quale bene culturale; o meglio, in modo specifico indicare un coordinamento di norme in ambito diverso ai soggetti tradizionali legati al classico schema dei beni culturali; o meglio, a fronte di bacini estrattivi quali quelli delle autorità giudiziarie e delle banche dati investigative, ci troveremmo a fronte di sistemi che operano sulla base di norme in modo del tutto diverso dai soggetti, pubblici e privati, tipici del modello bene culturale. Non solo, tenendo magari conto delle scarse risorse a disposizioni delle Autorità Giudiziarie nel definire i percorsi di digitalizzazione dei procedimenti e dei processi. E, non di meno, come l'accesso a questi documenti potrebbe non essere semplice in funzione di molti procedimenti penali riaperti o stralci di processi ancora pendenti.

L'articolo 2, comma 6, quanto alle associazioni rappresentative delle vittime del terrorismo e dei loro superstiti, preserva la poliarchia degli sforzi della memoria storica nei diversi e autonomi centri di interesse alla verità, indicando come la Fondazione potrebbe avvalersi di questi ma gratuitamente. Sembra venirsi a creare un piano teorico differenziato tra queste associazioni che potrebbero operare in collaborazione con la Fondazione ma solo a titolo gratuito e tutti gli altri enti e istituzioni, pubbliche o private, che lo potrebbero fare all'interno di progetti con risorse pubbliche proprie della Fondazione. Questa, inoltre, **ai sensi dell'articolo 1 comma 3**, potrebbe ottenere contributi da enti pubblici e privati, sia per implementare il patrimonio come per la gestione annuale delle attività,

divenendo un concorrente delle altre istituzioni e associazioni, di cui alle medesime finalità; ma ciò potrebbe, assai probabilmente, assorbire gran parte delle risorse presenti sul mercato dei finanziamenti privati a questo settore (pensiamo ad esempio alle Fondazioni bancarie). In sostanza, forse, occorrerebbe individuare dei limiti, o tetti di finanziamenti, come accade nel rapporto tra RAI e altri operatori televisivi nel settore della pubblicità, in quanto troppo alto potrebbe essere il rischio di desertificazione della ricerca, divulgazione e conservazione storica, non governativa.

Diversamente, a mio avviso, si potrebbe immaginare che la Fondazione individui e gestisca gli spazi museali e i laboratori archivistici, mentre collabori con tutte le altre istituzioni, dall'accademia all'associazionismo, per metterli a disposizione di questi <<altri>> soggetti nella realizzazione di progetti di ricerca e formativi condivisi, non ostando sul punto le richiamate norme dei beni culturali. Ciò consentirebbe di realizzare un progetto graduale, ma da subito operativo, collegato all'expertise già maturato degli <<altri>> soggetti, ma volto alla costruzione e implementazione, **mediante un comitato scientifico autonomo e indipendente, con componenti di altissimo valore**, che garantisca il rigore storico, la completezza dell'informazione, come la pertinenza e l'autenticità delle fonti e dei dati rilevati, sugli eventi del terrorismo, come indicato **all'art. 1, comma 4**, del testo in esame.

Grazie

Dott. Gaspare Sturzo